Bellerofonte

Nro 114

BELLEROFONTE
DRAMMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Real Teatro di S. Carlo nel dì 20. Gennaro 1767.

In cui ſi feſteggia la Naſcita

DELLA S. R. C. M.

DI

CARLO III.

MONARCA DELLE SPAGNE

ED ALLA S. R. M.

DI

FERDINANDO IV.

SUO AMABILISSIMO FIGLIO,

E NOSTRO CLEMENTISSIMO RE

DEDICATO.

IN NAPOLI MDCCLXVII.
Per Franceſco Morelli
Impreſſore del Real Teatro.

S. R. M.

SIGNORE

RItorna il giorno felice, in cui feſteggiaſi il Glorioſo Natale dell' Auguſto Padre della S. R. M. V., e riſvegliando, ſempre maggiormente, in ogn' animo i più vivi ſentimenti di giubbilo, ammirazione, ed oſſequio,

 por-

porge a me congiuntura di ſegnalare i miei proprj, preſentando alla S.R.M.V. *Il Bellerofonte*, Dramma che per la prima volta compariſce ſulle Scene d'Italia. Degnatevi, Sire, d'accoglierlo colla ſolita incomparabil Clemenza, e ricevete, unite alle pubbliche acclamazioni, le ſincere inviolabili teſtimonianze di riſpetto e di zelo, colle quali non ceſſerò mai di proteſtarmi

DELLA S. R. M. V.

Napoli 20. Gennaro 1767.

Umiliſ., oſſeq., e fedeliſ. ſerv., e ſuddito della M.V.
GIOVANNI TEDESCHI, DETTO
AMADORI IMPRESS.

ARGOMENTO.

FRa i primi Eroi, che, per le loro gloriose azioni, la remota antichità ascrisse al numero de' semidei, tenne sempre distinto luogo Bellerofonte figlio di Glauco Re di Corinto e di Ephiro: il consenso unanime di molti Scrittori ce lo rappresentano come un Principe, che accoppiava mirabilmente in se stesso ai più amabili pregi del Corpo le più rare doti dell' Animo, e che fin da' primi anni avea date distinte prove d' un straordinario valore. Non bastò tutto questo per assicurarlo dai colpi dell' avversa Fortuna.

Aveagli il dilui Genitore destinata in isposa Philonoe figlia di Ariobate Re di Lycia, e già su la speranza d' un vicino Imeneo eransi i due Reali eredi scambievolmente accesi d' un' ardentissimo amore, allorchè un'impensata morte avendo privato Bellerofonte del Padre, ed essendo dagl' ingrati suoi sudditi stato innalzato sul Trono Ornition fratello di Glauco, si vidde egli nel tempo stesso escluso dal Soglio Paterno, e dal possesso dell' amata sua Principessa, che fu dal proprio Padre, inteso il cambiamento seguito nel Regno di Corinto, accordata all' istanze d' Archemoro Principe di Megara.

Nè furono queste le sole sventure dell' infelice Bellerofonte: ma poco appresso avendo temuto Ornition, che il Popolo non si sollevasse in favore del vero Erede, ed istigato

anche dalla moglie Antèa, riſolſe di opprimerlo intieramente, e d' aſſicurarſi colla di lui morte il pacifico poſſeſſo del Trono. Non volendo però macchiar le mani in un ſangue sì riſpettato, determinò d' inviare Bellerofonte, ſotto preteſto di una ſolenne Ambaſciata, ad Ariobate Re di Lycia, Padre appunto della bella Philonoe, conſegnandoli per tal' effetto delle lettere, il contenuto delle quali altro non era, ſe non che ſi doveſſe a qualunque coſto far morire il Portatore delle medeſime.

Son queſte le famoſe Litteræ Bellerophontis paſſate poi lungo tempo in proverbio appreſſo i Greci, e i Romani.

Iſtupidì Ariobate all'impenſata richieſta del ſuo Alleato, ben conoſcendo con quanta ingiuſtizia eſigeſſe l' oppreſſione dell' innocente Nipote, ma pur riſolſe di compiacergli: non ad altro volgendo la propria attenzione, che a' mezzi di evitar la taccia d' un tradimento, col tentar di giungere allo ſteſſo fine per una ſtrada men violenta.

Era appunto infeſtata la Lycia da un'orrido Moſtro, conoſciuto ſotto nome di Chimera, al quale doveaſi (per ritenere in parte il di lui furore) eſporre ogn' anno una vergine di ſangue illuſtre, nel giorno ſteſto, in cui all' azione ſi dà principio, ed eravi coſtante opinione, non eſſer poſſibile a braccio umano di trionfarne. A queſta Impreſa fu dall' accorto Re deſtinato Bellerofonte, nella

fer-

ferma credenza, che, tentando lo ſcempio del Moſtro, perderebbe all' inegual cimento la vita; ma aſſiſtito da Minerva, di cui avea implorato il ſoccorſo, tornò il Principe, con univerſal ſtupore, vincitore della pugna: ſollevò il Regno dall' obbligo funeſto dell' annuo crudel tributo: giunſe al poſſeſſo dell' amata Philonoe, e, ſuperato ogni oſtacolo, racquiſtò finalmente il Trono Paterno, onde l'altrui livore avea tentato di eſcluderlo, e di cui le proprie virtù l' avea reſo più degno, che le ragioni ſteſſe del ſangue.

Parlano di queſto fatto Omero lib.6. Erodot. lib.1. Higin. Heſiod. Apollodor. Plutar. Strabon. ed altri. Io però ſenz' attenermi più all' uno che all' altro di queſti Autori, ho preſo da ciaſcheduno ciò che meglio alla condotta del mio Dramma ho creduto poter convenire.

Per comodo della Muſica ho cambiati i Nomi di Philonoe, e d'Ornition in quei d'Argene, e Clearco.

La Scena è nella Reggia dei Re di Lycia, e nelle ſue vicinanze.

AVVERTIMENTO.

Tronco, ed alterato in gran parte troveraſſi l'originale, ch'è parto di non ignota penna; ma tal' è, quaſi ſempre, il deſtino de i Drammi muſicali, qualora nuova rappreſentazione ſe ne intraprende.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Logge a viſta del Fiume Xanto nella Reggia de i Re di Lycia. Simulacro di Apollo in mezzo, e navi ſul fiume.

Galleria negli appartamenti Reali adornata di trofei militari.

Gabinetto con ſedie.

Per il Ballo.

Reſta la ſudetta ſcena, e poi

Vaſto ſolitario recinto di antiche, e maeſtoſe fabbriche rovinate.

Nell' Atto Secondo.

Camera terrena.

Portici contigui alle carceri.

Orrida, ed oſcura valle formata dal recinto di erti, e rovinoſi monti con ingreſſi di vaſte caverne.

Per il Ballo.

Reſta la ſudetta ſcena, e poi

Piazzetta con diverſe caſe praticabili, ed oſteria.

Nell'Atto Terzo.

Luogo remoto contiguo alla Reggia, ed in viſta della Città.

Gran ſala magnifica della Reggia.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle ſcene il Signor D. Antonio Jolli Modaneſe Ajutante della Real Foriera di S.M. [D. G.]

Inventore, e direttore del battimento il Signor Pietro Capone Maeſtro di Spada Napoletano.

NOTA

NOTA DE' BALLI.

Sul principio dell' opera si forma una festa di ballo intanto che si canta il Coro.

Nella fine dell' Atto Primo.

Un Bassà Turco non vedendosi corrisposto da una sua schiava, sdegnato, la condanna colle sue compagne ad essere divorata da certi mostri, che tiene rinchiusi in un luogo solitario. Sono queste condotte alla morte; ma diversi schiavi disarmando le guardie, vanno a darle soccorso. Cosicchè cangiandosi la scena si trovano le sudette donne esposte a' detti mostri, i quali nell' atto che vogliono esercitare la loro ferocia, vengono assaliti da' sudetti schiavi, ed uccisi, onde salvate le donne, in segno di giubilo formano allegra danza, alla quale succedono altri graziosi balli.

Nella fine dell' Atto Secondo.

Siegue pantomimo tra Pulcinella, Arlicchino, e Coviello colle loro donne vestiti da Pellegrini, i quali dando in un Mago, soffrono spaventosi incontri; ma finalmente conferita a Pulcinella dal mago sudetto l' arte della magìa, a volo passano tutti nella Città, ove riconosciuti dalle loro vecchie Madri, e da' figli, siedono a mensa, e nell' atto che vogliono mangiare Pulcinella fa una burla ad Arlicchino, ed a Coviello, e terminando il pantomimo con giocosa danza, si formano altri balli in sussegueņza di graziosi caratteri.

NOTA DE' BALLERINI.

Sig. Elisabetta Morelli.

Sig. Gennaro Magri.

Ballano fuori concerto.

Sig. Margarita Morelli.

Sig. Domenico Morelli.

Sig. Caterina Stacchini.

Sig. Mauro Zaccarini.

La Signora Rosa Granazzo balla ne' terzetti, quartetti, concerti, e finali.

FIGURANO.

Sig. Chiara Jovino.
Sig. Andreana Giraldi.
Sig. Marianna Jovino.
Sig. Maria Rosa Intronti.
Sig. Antonia Corona.

Sig. Francesco Beltrano.
Sig. Francesco Cimmino.
Sig. Francesco Giannattasio.
Sig. Antonio Gioja.
Sig. Domenico Figliolini.
Sig. Gennaro Candelora.

Inventore, e direttore de' balli il sudetto Signor Gennaro Magri Napolitano.

ATTO

ATTORI

ARIOBATE Re di Lycia.
Il Signor Antonio Raaff.
ARGENE ſua figlia.
La Signora Caterina Gabrieli.
BELLEROFONTE Principe di Corinto.
Il Signor Ferdinando Mazzanti.
BRISEIDE Dama Cretenſe prigioniera di Ariobate.
La Signora Franceſca Gabrieli.
DIOMEDE Grande del Regno di Lycia, altre volte general dell' armi in Creta, ed amante di Briſeide.
Il Sig. Angelo Monanni, detto Manzuolino.
ATAMANTE altro grande del Regno di Lycia, e General dell' armi d' Ariobate.
Il Signor Giuſeppe Coppola.
MINERVA.
Il Signor Giuſeppe Benigni.

Coro di Cavalieri.
Coro di Genj ſeguaci di Minerva.

La muſica è del Signor D. Giuſeppe Misliwecek, detto il Boemo.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

Logge a viſta del Fiume Xanto magnificamente adornate per il ricevimento di Bellerofonte. Simulacro di Apollo in mezzo. E navi ſul fiume.

Ariobate, Argene, e Bellerofonte, con numeroſo ſeguito di Cavalieri, Paggi, Guardie, e ſpettatori.

Nell' alzar della Tenda, ſi vedrà allegra Danza, accompagnata dal ſuono di varj ſtromenti, e dal canto del ſeguente

CORO.

Rendi alle ſelve,
Col tuo ritorno,
Nume del Giorno,
L' antico onor.
Rendi, col puro
Raggio lucente,
Lieta e ridente
La Terra ognor.

Parte del coro. Per te del Xanto
L' amene ſponde
Tornan di fronde
A verdeggiar:
Per te, ſull' onde
L' aura leggiera
Di Primavera
Torna a ſpuntar.

Tutto il coro. Rendi &c.

Al-

Altra parte del coro. Risente il Colle,
Il fonte, il Prato
L'effetto usato
Del tuo Poter;
E fin, trall'ombre
D'opaca selva,
Prova ogni Belva
Tutto il coro. Nuovo piacer.
Rendi &c.

Parte del coro. D'ogni mortale
Tu desti in petto
Gioja, diletto,
Contento, e amor.
E della Pace
Che quì si gode,
Tu sei custode,
Tutto il coro. E difensor.
Rendi &c.

Bell. Basta, o Signor, troppo ogni segno eccede
Del tuo gran cor la generosa cura:
Sperai fra queste mura
Del Grande Ariobate
Aver parte al favor, ma non credei
Superati di tanto i voti miei.

Ariob. Lieve prova d'affetto,
Bellerofonte, è questa. Al tuo gran Padre
Mentre ad Argo diè leggi,
Tenera già mi strinse
E verace amistade, ugual m'annoda
Al successor Clearco: Ei de' suoi cenni
A me Nuncio t'invia, giust'è ch'io rend

A lui

A lui palese, e al mondo
Quanto grato mi giungi, ed a qual segno
L' Amico onoro, e Ambasciador sì degno.

Bell. Felice me, se con serene ciglia
Accoglie in sì bel giorno
Al par di te gl' affetti miei la figlia.

Arg. (Ahimè). Prence, che dici?
Ah di parlar d' amore
Or più tempo non è: del voler mio
Ha già disposto il Genitore.

Bell. Oh Dio!

Ariob. Al Prence di Megara
Argene destinai: Di questo nodo
Troppo lungo sarebbe
Le cagioni il ridir: D' unica figlia
Alfin sai ch' io son Padre, e non è strano,
Che per tal mezzo assicurar' io pensi
Il riposo del Regno.

Arg. (Povero Prence, ah di pietà sei degno!)

SCENA II.

Atamante con seguito di Ministri del Tempio, e di Guardie.

Atam. SIgnor, l' usato Rito
All'Ara si compiè, dall'Urna il nome
Della vittima uscì.

Ariob. Rito funesto!

Atam. Degl' irritati Numi
A placare il rigor, sarà del mostro
La Cretense Briseide esposta al dente.

Arg. O Diomede infelice! o me dolente!

Bell. Qual vittima? qual Rito?

Ariob.

Ariob. Ah Prence, ancora
Non ſai dei mali noſtri
Dunque il maggior? D' orrida Rupe in ſeno
Poco quindi lontan giace frall' ombre
La Chimera crudel: Moſtro più fiero
Mai non formò natura: al dente ingordo
Eſpor Vergine illuſtre
Ogn' anno, in queſto dì, preſcriſſe il fato.
Se il penoſo dovere
Pronti non ſiamo ad eſeguir, s' accende
L' orrida Belva, nel più cupo orrore
D' inſolito furore,
E di ſtragi riempie, e di ruine,
Le Selve, i Campi, e le Città vicine.
Bell. Nè, a liberar dal crudo moſtro il Regno,
Niun s' accinſe fin' or?
Arg. Chi mai? Sarebbe
Troppo l' impreſa perglioſa, e dura.
Ariob. Ma di noſtra ſventura
Più non ſi parli. Il foglio
Porgimi, onde Clearco
Apportator ti reſe.
Bell. Eccolo: il cenno (*a*)
N' attendeva da te.
Ariob. Si legga. (*b*)
Bell. Io dunque
Perder ti deggio, o Argene?
Arg. Oh Dio, che brami? (*c*)

Che

(a) *Porge la lettera ad Ariobate.*
(b) *Legge fra se.*
(c) *Con tenerezza, e confuſione ſenza guardarlo.*

Che pretendi da me? D'altri mi vuole
il mio deftin.
Ariob. (Che intefi)! (*a*)
Bell. E puoi, crudele,
Niegarmi anche uno fguardo?
Arg. Il mio dovere
Tanto chiede da me: lafciami in pace,
Se pur la gloria mia, Prence, t'è cara.
Bell. (Che barbaro martir!)
Arg. (Che forte amara!)
Ariob. Tutto comprefi (è quefto (*b*)
Tempo di fimular). Di quefta Reggia (*c*)
Ai foggiorni migliori
Si fcorti il Prence (*d*). Io penfo
A te più che non credi: oggi vedrai
Impenfate vicende, e fe del Trono ...;
Bafta non più, conofcerai chi fono.
Bell. Che fento! oh me felice! E tu potrefti
Signor ... ah qual, frall'ombre
De' miei paffati affanni,
Aftro ridente agl'occhi miei rifplende?
Qual'ignota mi fcende
Dolce fperanza in petto? in un iftante
A calmar fu baftante
Tutta de' mali miei l'afpra tempefta
Quel raggio di pietà, che in te fi defta.

Splen-

(a) *Fra se continuando a leggere.*
(b) *Tra se, nel finir di leggere.*
(c) *Ai Cavalieri del fuo feguito.*
(d) *A Bellerofonte.*

Splende così talora
D' oſcura notte in ſeno,
Inſolito Baleno
Sul ciglio al paſſaggier.
Che all' impenſato lume
S' arma di nuova ſpeme,
E più ſmarrir non teme
Il primo ſuo ſentier. *Parte.*

SCENA III.

Ariobate, Argene, e Atamante.

Ariob. Segua ciaſcuno il Prence, e meco reſti
Solo Atamante (*a*)
Arg. Alfin permetti, o Padre,
Un' ardita richieſta al mio riſpetto,
Del mio primiero affetto
Senti forſe pietà? ſperar poſs' io....
Ariob. No, figlia, il cenno mio
Rivocarſi non può: di te diſpoſi:
Al Prence di Corinto
Più non penſar.
Arg. Ma in queſta Reggia, almeno,
Non prolungar la ſua dimora, eſpoſta
Non tenermi a quel ciglio,
Che tanto può ſull' alma mia.
Ariob. T' accheta:
Debole a queſto ſegno io non credea
D' Ariobate una figlia.
Arg. Ah Padre, ch Dio,

Trop-

(a) *Ai Cavalieri, ed alle Guardie, che al cenno del Re vanno appreſſo a Bellerofonte.*

Troppo avvezzo ad amarlo era il cor mio
Giusti Dei, che ben vedete
La virtù di questo Core,
Per pietà non l' esponete
A un contrasto sì crudel.
So che guida è a lei l' onore:
Vincerebbe, io nol pavento:
Ma penoso ũn tal cimento
Saria troppo a un cor fedel. (*a*)

SCENA IV.

Ariobate, e Atamante.

Atam. E' Degna di pietà!
Ariob. Posso, Atamante,
Fidarmi a te?
Atam. Sacro nel core io serbo
Di suddito il dover.
Ariob. Di questo foglio (*b*)
Odi, amico, il tenor, vedrai qual duro
Qual' incarco penoso è a me prescritto.
„ Del più infame delitto
„ Bellerofonte è reo, fin ch' ei respiri,
„ Pace mai non avrei, convien che mora.
„ Io che rispetto ancora
„ L' illustre sangue, ond' ei deriva, e temo
„ Del Popolo, che l' ama,
„ Le vendette, i tumulti a te l' invio.
„ Tu dello sdegno mio,
„ Ario-

(a) *Parte.*
(b) *Mostrando la lettera datagli da Bellerofonte, che poi legge.*

„ Ariobate Amico,
„ Il Miniſtro ſarai: Fa che s' opprima
„ L' aborrito nipote, e, pur che certa
„ Sia la ſua morte, a tuo voler' adopra
„ Aſcoſa frode, o violenza aperta.
„ Clearco.

Atam. Eterni Dei!

Ariob. Nel caſo mio
Che fareſti Atamante? A te mi fido:
M' aſſiſta un tuo conſiglio.

Atam. Signor, ſempre un periglio
Sarebbe un tuo rifiuto,
Sempre in te mal fidato
Crederebbe, Clearco, il gran ſegreto
Cadrian su i Regni tuoi
Le ſue vendette, e tu....

Ariob. Ma un' innocente....
Con nera frode....ah non ho cor....

Atam. Il Mondo
Varia così le ſue vicende: Ognuno
Eſſer lieto non può: Degl' infelici [go
Sempre il numero abbonda: anch'io compiā-
Del Principe il deſtin, ma chi diſturba
Il pubblico ripoſo,
Viver non dee: d' ogni Regnante è queſto
Intereſſe comun.

Ariob. Ah qual contraſto,
Qual tempeſta d' affetti ho intorno al core!
Penſiam meglio, Atamante, il caſo chiede
Eſame più maturo,
Che il conſiglio più pronto è il men ſicuro.

La

La frode ſe adempio,
L' amico infelice,
Tiranno mi dice:
M' uccidi perchè?
Se il colpo deteſto:
Se fido a lui ſono,
Mi chiamo ſul trono
Lo ſdegno d' un Re.
Che aſſalto funeſto!
Che fiero cimento!
Mi perdo: non ſento
Ragione più in me. (a)

SCENA V.

Galleria che introduce a diverſi Appartamenti ornata di trofei Militari.

Bellerofonte, e Diomede.

iom. Tutto, Signor, tu puoi
Prometterti dal Re: Salva dal moſtro
Briſeide per pietà, ſalva il mio Bene.
ll. Amico, io le tue pene
Sento e divido; ma ſe avverſa ſorte
Già deciſe di lei, come al Decreto
Vuoi che s' opponga il Re?
om. Sappia, che in Creta
Ella ſortì la cuna, e che di Lycia
Non ſoggiace alle leggi.
Ella nel gran conflitto,
In cui vinto e ſconfitto
Fu il Cretenſe valore

Pri-

(a) *Parte con Atamante.*

Prigioniera quì venne. Ah tu riſveglia
Il dover, la pietà nel regio Core.

Bell. Baſta, amico, non più, qualunque vi
Tenterò per ſalvarla.

Diom. Oh Dio, Signore,
Vedila, a noi ſen vien, nell' alma io ſent
Il più fiero contraſto in tal momento.

S C E N A VI.

Briſeide, e detti.

Briſ. PUr ti rivedo alfine,
Diomede, ſventurato.

Diom. Ah non credea
Trovarti in queſto ſtato,
Infelice mio Ben.

Bell. Coraggio. Il tempo
Queſto non è d' inutili querele.
La ſentenza crudele
Vado a tentar di render vana; i Dei
Arridano pietoſi ai voti miei. *Parte*

Briſ. Vane luſinghe, al Fato
Non lice opporſi.

Diom. Ah per pietà non farmi
Diſperato morir: tanto nel Cielo
Inſenſibili i Numi
Non ſaranno per noi: tanto inumano
Il Re non credo.

S C E N A VII.

Atamante con Guardie, e detti.

Atam. AH lo ſperate invano. [ſtodi.[
Ravviſa il tuo deſtino in quei C

Diom.

[a] *A Briſeide accennandole le Guardie.*

Diom. Fin che avrò ſpirto e vita
Eſeguir non potrai,
Barbaro, il reo diſegno. [*a*]
Briſ. Oh Dio, che fai?
Ti perdi, e non mi ſalvi. (*b*)
Atam. Ah lo traſporta
Il tuo dolor!
Briſ. Laſcia, ſe m'ami, o caro,
Laſcia, che degli Dei
Tutte ſopra di me ſi sfoghin l'ire.
Sarebbe il mio martire
Troppo crudel, ſe a lacerarmi il petto
Veniſſe, allor ch'io mora,
La meſta idea del tuo periglio ancora.
Diom. Il doloroſo ufficio
No compir non ſi dee, ſin che favelli
Bellerofonte al Re: le ſue preghiere
Correggeran del caſo
L'ingiuſtizia, il rigor: Vedrai d'aſpetto
Tutto cambiar.
Atam. T'appagherò. Ma intanto
L'uſato Rito, alla grand' Ara innanzi,
Differir non ſi può, di ſacri fiori
Venga Briſeide a coronar la fronte.
Diom. O partenza, o martir!
Briſ. Si vada, e quando
Irrevocabil foſſe il morir mio,
Chiuderò lieta i lumi
Se la tua fede... ohimè tu piangi... addio.

Non

[a] *Snuda la ſpada.*
[b] *Trattenendolo.*

Non è la morte
Per me d' orrore,
Quel tuo dolore
Tremar mi fa.
Mi squarci il seno
L' irata sorte,
Non abbia almeno
La mia viltà. [a]

S C E N A VIII.

Diomede solo.

E In sì barbaro istante
Ozioso resterò? la mia lentezza
Quel suo valor rinfaccia. Andiam. Si tenti
Tutto per lei. Forse del Cielo irato
Vedrò l' ire placarsi:
Forse... Ma troppo, oh Dei, son sventurato,
Prometti ognor la calma
Dolce speranza al cor;
Ma in orrida sembianza
Mille timori ascosi
Turbano i miei riposi,
M' empiono di terror.
In sì crudel momento
Così confuso io sono,
Che più nel cor non sento
L' usato mio valor. *Parte,*

SCE-

[a] *Parte co n Atamante, e le Guardie.*

S C E N A IX.

Gabinetto con ſedie.

Ariobate, e *Argene*.

Ariob. COn Argene mi laſci (il cenno
Solo ciaſcun. (*a*) Siedi, e del Padre
Serba tedel [*b*]. Ma pria giurar tu dei,
Che nel tuo cor l' arcano,
Che a ſvelarti m' accingo,
Sepolto reſterà, nè mai paleſe
Fia per qualunque evento.

Arg. Di mia fè t' aſſicuro.

Ariob. Giuralo.

Arg. A tutti i noſtri Dei lo giuro.
(Che ſarà!)

Artob. Di Corinto
Il Prence a me richieſe
La vita di Briſeide, alla domanda
Laſciai ſoſpeſo il mio voler. Tu devi
Lo ſcempio di quel Moſtro, a cui fra poco
L' infelice è condotta, a lui proporre.
Dì, che l' unica è queſta
Via di ſalvarla. All' inegual cimento
Oppreſſo reſterà; veglian dell' antro
L' Eumenidi in difeſa, e ardire umano
Trionfarne non può: queſto è l' arcano.

Arg. Come! . . e dovrei . . .

Ariob. Sì figlia, al Genitore
Così d' un tradimento
Riſparmiare il roſſor.

[a] *Alle guardie, che ſi ritirano.*
[b] *Siedono.*

Arg. Numi che ſento!
Come tradir? . . iò non comprendo . . .
Ariob. Io deggio
Dar' oggi in preda, così vuol mia ſorte,
Bellerofonte a irrevocabil morte.
Arg. A morte? eterni Dei! qual legge, o quale
Ragion t' aſtringe?
Ariob. E' troppo
Lungo, o figlia, il racconto.
Arg. Ed io ſarei
Dunque la rea miniſtra? . . . ah Padre amato,
Non ti poſſo ubbidir. Baſta ch' io ſeppi
I più teneri affetti,
Le più dolci ſperanze,
Al tuo cenno ſvenar, laſciami almeno,
Laſciami l' innocenza, e queſto ſia
Il comando primiero
Traſgredito da me.
Ariob. Nulla faceſti,
Se queſta prova ancora
Non ho della tua fede.
Arg. E' crudeltà.
Ariob. Ma neceſſaria.
Arg. Ah penſa . . . [a]
Ariob. Tutto penſai. Non più: fra poch'iſtan-[ti
Farò, ch' ei venga a te. Parlagli: io tutto
Non lungi aſcolterò. Se cede, o manca
Nell' impreſa il tuo cor, da occulta ſpada,
Innanzi agl' occhi tuoi, farò che cada.
Arg. O cimento! o martir! Ma pur, ſe tanto
Del

[a] *S' alzano.*

Del Prence alla ruina
Ingegnoſo tu ſei, perchè tu ſteſſo
Dunque non parli?
Ariob. Ah troppo
Periglioſo è il cimento, e a' detti miei
Ricuſarlo potrebbe.
Arg. E ſperi . . . .
Ariob. E ſpero
Tutto, o figlia, da te, ſe unir tu vuoi
Le tue cure alle mie. Nulla ſi nega
A un ciglio luſinghier che piange, e prega.
Di due pupille amabili
Al tremulo ſplendor,
Vedrai, che di reſiſtere,
Non è capace un cor.
Che di virtù ſi crede
Ciaſcun ſeguace ognor;
Ma ſpeſſo poi s'avvede,
Che ſervo egli è d'amor. *Parte.*

SCENA X.

Argene ſola.

O Comando! o dover! chi mai di queſta
Provò ſorte più cruda? error diviene
L'innocenza per me! Per eſſer fida,
Rea ſarò d'una frode? ah qual preſcrivi
Barbara prova, o Padre,
Dell'ubbidienza mia? Non giunga il Prence,
A tal prezzo, mai più ſugl' occhi miei.

SCENA XI.

Bellerofonte frettoloso, e detta.

Bell. PRincipessa, Idol mio . . .
Arg. (Soccorso, o Dei!)
Bell. Che un' impresa sublime
Richiedi al braccio mio,
Mi dice il Re: che il cenno
Da te ne avrò. Parla: sarebbe mai
Cangiato il mio destin? Forse nel core
Sentì del nostro amore
Pietade il Genitor? Se dirti mia
Posso una volta, oh Dio, chi più contento,
Chi più lieto di me!
Agr. [morir mi sento.]
Bell. Ma spiegati, ma parla: i nostri affanni
Son finiti, mio Ben?
Agr. Prence, t' inganni.
La prima fiamma estingui:
A me più non pensar; d' altri mi vuole
L' implacabil destin: richiama in seno
Il valor, la costanza,
Che nulla omai più da sperar t' avanza.
Bell. Santi Numi, che ascolto! o me deluso!
Ma che brami da me?
Arg. Tu sai . . . (non posso
Formar parole) . . al crudo Mostro esposta, . .
Bell. So che vuoi dirmi: il fato
Di Briseide t' affanna, io già tentai
Col Padre tuo salvarla.
Arg. Ah no . . . dovresti . . .
Bell. Che mai? tutto farò.
Arg. (Se parlo, o Stelle, E se

E ſe taccio l'uccido; e quando il voſtro
Rigor finiſce, o Dei!)

Bell. Parla, che far dovrei?

Arg. Pugnar col Moſtro:
Lo affronti il tuo coraggio, e cada eſtinto.
(Che diſſi, ohimè, barbaro Padre, ai vinto.)

Bell. E alla fatale Impreſa
Così mi chiami! intendo, intendo, ingrata,
L'inumano diſegno. Al nuovo amante...

Arg. Nò: ſon' io, che tel chiedo.
(Oh comando! oh tormento!)

Bell. Crudel, t'appagherò, volo al cimento.
Ma almen nel morir mio...

Arg. Prence, non più: non ſon di ſaſſo: addio. (*a*)

Bell. Dove? *Arg.* Non lo cercar.

Bell. Soſpiri! E' forſe
Figlio del primo amor quel tuo ſoſpiro?

Arg. Ma laſciami partir. (queſto è martiro!)

Bell. Vanne pur, ma dimmi pria
La cagion di quel ſoſpir.

Arg. Non cercarla, a te ſaria
Di più barbaro martir.

Bell. Ma perchè, bell' Idol mio!

Arg. Perchè forſe.... ah vado, addio.

Bell. } *a* 2. L'alma, oh Dio, mancar mi ſento.
Arg. } Sento, oh Dio, gelarmi il cor.

Bell. } *a* 2. Non può dir che ſia tormento,
Arg. } Chi non vede un tal cimento,
Chi non prova il mio dolor.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *In atto di partire.*

ATTO II.

SCENA I.

Camera terrena.

Diomede, e Atamante.

Diom. NO: soffrir non degg' io,
Che di Corinto il Prence,
Per salvar l' Idol mio, se stesso esponga.
Sperai, che a' preghi suoi,
Di Briseide la vita
Donasse il Re; ma se il ricusa, io posso
Una morte affrontare al par di lui.

Atam. (Ah del crudel comando
L' arcano ignora) Io d' impedirlo invano
Tentai fin' or, pien di coraggio il petto,
Il suo rischio non cura.

Diom. Un nuovo è questo
Tormento all' alma mia: perde se stesso,
E non salva il mio Bene.

Atam. Eppur nel core
Una presaga voce ascolto, amico,
Che mi promette fortunato evento.
Allor che al gran cimento
Il piè rivolse, in fronte
Tal di Bellerofonte
Vidi splender di luce ignoto raggio,
Che di nostre sventure, in quell' aspetto,
Lessi il termin vicino, e tutto intesi
Di stupor, di speranza empirmi il petto.

Già

Già cinto sembrami
Di verde fronda,
Tornar l'intrepido
Dall'erma sponda,
Sparso di nobile
Degno sudor.
Già la vittoria
Gli leggo in volto:
Per lui del Popolo
Gl'applausi ascolto,
Per lui di giubilo
Colmo è ogni cor. *Parte.*

SCENA II.

Diomede, indi Ariobate, e Briseide coronata di fiori, con numeroso seguito di Guardie.

Diom. VAne lusinghe! a prestar fede a
Inutili speranze (queste
Sì facile io non son: Creda ai presagi,
Chi manca di valor. Ma qual s'appressa.....
Forse Briseide.... ah non m'inganno, è dessa!

Ariob. E' ver: l'orrida Belva (to
S'accinse il Prence ad affrontar; ma oh quan-
Nella pugna inegual per lui pavento.

Bris. Signor, tu sai, che rispettosa adoro
Il decreto del Ciel: che pronta io sono,
Se il sangue mio richiede......

Diom. Soffri omai che al tuo piede, (a)
Signor, pietade implori: a te s'aspetta,
Salvar quell'infelice,

Tu

(a) *Passa con impeto fra le Guardie, e s'inginocchia innanzi al Re.*

Tu della vita sua l' arbitro sei.
Rendila ai preghi miei, donala, oh Dio,
A' miei teneri voti, al pianto mio.

Ariob. Sorgi. Custode io sono *S' alza.*
De' sacri Riti, e rivocar non posso
Del destino il voler. Altra vi resta,
Via di sperar: offerse il Prence.....

Diom. E questo
Rende appunto maggior la pena mia.

Brif. (O periglio, o martir!)

Diom. Deh se giammai
Il sangue, ch' io versai
Sotto i vessilli tuoi, le mie ferite,
Il mio lungo servir, qualche mercede
Son giunti a meritar, libera, assolvi
Quell'innocente: un premio io chieggo in lei
Dovuto a miei sudori, e troppo ingiusto
Negandolo saresti.

Brif. (Oh Dio si perde!)

Ariob. Audace, i merti tuoi
Tanto non ingrandir. Se per la Patria
Talor pugnando il sangue tuo spargesti,
Qual premio attendi? il tuo dover facesti.
Obbligo nel Vassallo
Son l' ossequio, il rispetto,
La servitù, la fede:
Arbitrio nel Sovrano è la mercede.

Diom. Dunque i miei preghi?.....

Ariob. Udisti?

Diom. Ah non ridurmi
A un passo estremo. Io voglio...oggi vedrai...

Ariob.

Ariob. Temerario! minacci? olà custodi, (*a*)
Nel carcere il più nero
Quel ribelle si tragga, e riserbata
Sia nel Tempio Briseide al suo destino.
Bris. Questo ancor mi mancava! Addio per sem-
Infelice Diomede .... oh qual funesto, (pre,
Avversi Dei, qual fiero colpo è questo! (*b*)
Diom. Sudate pur, sudate
Sotto il peso dell'armi, Eroi Guerrieri.
Ecco poi la mercede,
Che prometter si può la vostra fede.
Come potrai, tiranno,
Fissarmi in volto i lumi?
Ah che l' interno affanno
Più raffrenar non so.
Barbaro, tu lo sai,
Se questa è la mercede,
Che la mia lunga fede
Da te si meritò. (*c*)

SCENA III.

Ariobate, indi Bellerofonte con Lorica, ed armi atte a combattere col mostro.

Ariob. Saria vana ogni cura,
Se l'ordito disegno
Interrotto restasse, ed il condurlo
Al termin desiato,
Dura per me necessità divenne.

Bell.

(a) *Alle Guardie, che disarmano, e incatenano Diomede.*
(b) *Parte con alcune delle Guardie.*
(c) *Parte fralle Guardie.*

Bell. Signor, ſe mai ſoſtenne
Non vile il braccio mio dubbio cimento,
E' queſto il gran momento,
Ch' io corro a dar la più difficil prova.
Ariob. (Fingiam') ah Prence, e dove
Ti traſporta il valor? l' ardita Impreſa
Chi a tentar ti conſiglia?
Bell. Opra è ſol di tua figlia
L' ardir, che in me s' annida;
Un comando d' Argene è a me di guida.
Ariob. Ah figlia incauta! e qual richieſta?...
Bell. Ah taci:
Ella s' appreſſa.
Ariob. (Oh ſtelle!
L' inopportuno incontro
Perglioſo è per me: l' arte s' adopri.)

S C E N A IV.

Argene, e detti.

Bell. PRincipeſſa, il tuo cenno
Io volo ad eſeguir.
Arg. (Per mia ſventura.)
Ariob. Ah parti, audace figlia,
Involati da me: con qual coraggio
Sì barbaro comando
Dettar ſapeſti? al ciglio mio t' aſcondi,
E il tuo ſembiante al tormentato core
Non accreſca più pene.
Arg. Ma penſa, o Padre.....
Ariob. E mi ripugna Argene? [a]

Arg.

[a] *In atto minaccioſo.*

Arg. Vado. (Oh tormento!) [a]
Bell. Ah non partir. (b) Se tanto
La dubbia sì, ma gloriosa Impresa
Irrìta i sdegni tuoi, più non la voglio,
E del peso dell'armi io già mi spoglio. [c]
Ariob. (Mi perdo, eterni Dei! che vada, o estin-
A' tuoi piedi or l'avrai.) (to [d]
Arg. (Che angustia è questa!)
Bell. Signor, che dici?
Ariob. Io di costei l'ardire
Condanno, è ver; ma di tua gloria il corso
Trattener non pretendo.
Bell. Ebben di nuovo io la sua legge attendo.[e]
Arg. (Oh Dio!)
Ariob. Tacendo, ancora
Si spiega assai. Nol vedi? ancor ti chiama
All'Impresa funesta.
Bell. Vado dunque al cimento. [f]
Arg. Ah no t'arresta.
Ariob. (Perfida, or'or cadrà.) [g]
Arg. Sentimi, o Padre.....
(Consiglio, o Dei!)
Bell. Ma si decida alfine
Questa dubbiezza tua.

Arg.

(a) *In atto di partire.*
(b) *A Ariobate.*
(c) *Getta lo scudo.*
(d) *Piano ad Argene, ma con impeto.*
(e) *A Argene.*
(f) *In atto di partire.*
(g) *Come sopra mostrando partire.*

Arg. Vada: che pugni,
Che torni vincitor, e dall' affanno
Già lacerata e vinta,
Che trovi ancor quest' infelice estinta.

Bell. Ma qual trasporto è questo?

Ariob. (Ah mi tradisce
La debolezza sua!) del mio rigòre
Paventa ancor, ma tu conosci, o Prence,
I sensi miei.

Bell. Resti contenta Argene:
Volo a pugnar; col suo novello sposo
Di fedeltà sia prova il rischio mio.

Arg. Ah Prence: ah senti....

Ariob. E che vuoi dir? palese
E' abbastanza il tuo core.

Bell. Dell'odio tuo son già convinto appieno.

Arg. (Barbari Dei, morir potessi almeno.)

Bell. Parto: ma in quest' istante
Lascia il rigor, ben mio,
Dimmi una volta addio:
Guardami per pietà.
Se mi serbai costante,
Lo sanno in Cielo i Dei;
Nè meritar credei
Sì fiera crudeltà. *Parte.*

Ariob. Son pur fuor di timori,e il credo appena.
Figlia ingrata e ribelle,
Quanto penai per te! Rispetto invero
Molto tu rendi al mio paterno impero. [*a*]

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA V.

Argene sola.

SArete alfin contenti,
Ingiustissimi Dei; corre al suo fato
Bellerofonte, e la cagion son' io
Della sua morte.... ah che in pensarlo solo
Sento l' alma gelar.... No... del tuo fallo
Complice non sperarmi;
Spietato Genitor: non si richiede
Così barbara prova alla mia fede.
Tutto in uso si ponga,
Si salvi il Prence; io l' amo; a lui fedele
Sarò sino alla tomba, e se la morte
D' un' affetto sincero
Non tronca i nodi, avrò nell'alma impressa
La prima fiamma, oltre la tomba istessa.

Ch' io mai capace
Sia d' altro amore,
Non lo sperate
Da questo core,
Troppo mi piace
La fedeltà.

Al primo affetto,
Quest' alma amante,
Insin ch' io viva
Sarà costante,
Nè ad altro oggetto
S' accenderà. *Parte.*

SCE-

S C E N A VI.

Portici contigui alle Carceri.

Briseide, ed Atamante con Guardie.

Brif. CHe ti sembra, Atamante,
Dunque del mio destino?
Atam. Ah, lo confesso,
E' degno di pietà. Veder recise
Tante dolci speranze, è troppo acerbo,
Troppo duro a soffrir.
Brif. Pure i miei mali
Soffrir potrei, senza lagnarmi. Ah quello
Che più mi strazia il core,
E' dell' Idolo mio l' aspro dolore.
Deh pria che al Tempio io giunga,
Ove racchiusa il Re mi vuol, concedi,
Che un' altra volta solo
Lo vegga, e son contenta.
Atam. Il compiacerti
Non è Briseide in mio poter, dipende
Sol dal Regio volere.

S C E N A VII.

Argene, e detti.

Arg. OLà custodi,
Quì, da' suoi lacci sciolto,
Si guidi il prigioniero. Il Re l'impone. (*a*)
Brif. Sogno, o son desta! Ah Principessa, e come
Tanto ottener potesti?
Arg. Tutto saprai. Parti Atamante, e meco
Resti Briseide.

Atam.

(a) *Una Guardia ricevuto l'ordine entra nella Carcere.*

Atam. Al Tempio
Sai pur, che il Re la vuole.
Arg. E al Re di questa
Vittima sventurata
Io risponder saprò. Parti.
Atam. Al tuo cenno
Io rispettoso cedo;
Ma oh quai disastri in questo dì prevedo! (*a*)

SCENA VIII.

Diomede dalle Carceri, e dette.

Diom. CHi mi richiama [oh quanto
Ai rai del giorno? ah Principessa,
Deggio al tuo cor:lascia che al regio piede.(*b*)
Arg. Sorgi: fuggi, Diomede,
E' periglioso il loco:
Son preziosi i momenti. Al Campo vola:
Salva il tuo bene, e, per la via che all'Antro
Guida Bellerofonte, il passo affretta.
Digli, che il gran cimento,
Costretta, a lui richiesi
Senza il voto del cor: ch'io voglio solo,
Che conservi i suoi giorni,
Che m'ami,ohDio,ma che più quà non torni.
Diom. Anima generosa! il tuo coraggio
Risveglia il mio, fidati pur, saranno
Paghi i tuoi voti, addio. (*c*)
Bris. Cauto rammenta . . . .
Diom. Altro, per or non vedo

Che

(a) *Parte*
(b) *Volendosi inginocchiare.*
[c] *In atto di partire.*

Che il dolente tuo ſtato, altro non odo
Che l' offeſo amor mio:
O vuò ſalvarti, o vuò morire anch'io. (a)

Briſ. Aſſiſtetelo, o Dei.

Arg. Partì: comincio,
Amica, a reſpirar: ſi penſi adeſſo
Ad evitar del Genitor lo ſdegno.
Eccolo! o me dolente! in faccia a lui
Vacilla il mio coraggio, e ſi confonde.

S C E N A IX.

Ariobate con ſeguito, e dette.

Ariob. PErfida! e dove il prigionier s'aſconde?

Briſ. [Ahimè!]

Ariob. Non parli?

Arg. [Io gelo!]

Ariob. A tanto ecceſſo
Giunger poteſti? apertamente, ingrata,
Ai comandi paterni
Ardiſci opporti? Ah ben ravviſo a quale
Di ridurmi pretendi eſtremo paſſo.

Briſ. [Io non hò più reſpiro!]

Arg. [Io ſon di ſaſſo!]

Ariob. Ma fia vano il diſegno: Olà ſi guidi. [b]
Toſto Archemoro a noi: ſtringer vogl' io,
In queſto punto iſteſſo,
Il nodo ſoſpirato.

SCE-

[a] *Parte frettoloſo.*

[b] *Ad una Guardia, che ricevuto l' ordine parte.*

SCENA X.

Atamante frettoloso e detti.

Atam. OH perdute speranze! Oh avverso fato!
Ariob. O Atamante, che fu?
Atam. Per mano, oh Dio,
Del Prence di Corinto
Giace Archemoro estinto.
Ariob. Estinto!
Arg. O Numi!
Bris. Ma come?
Atam. Per la via, che all' Antro mena,
Il piè movea Bellerofonte, il Prence
Di Megara l' assale, e punto il core
Di geloso furor l' invita all' armi.
Ecco fra i due Rivali
Orrida pugna accesa: alfin da cento
Colpi trafitto Archemoro vacilla,
E di pallor di morte asperso e tinto
Chiude al giorno le luci, e cade estinto.
Arg. Eterni Dei!
Ariob. Contenta, indegna figlia,
Eccoti alfin: dell' abborrite nozze
Ecco estinte le faci.
Arg. Ah Padre amato,
Se per mia colpa . . . .
Ariob. Taci: il fuggitivo,
Atamante, si cerchi, e a' ceppi rieda. [a]
Bris. [Sventurato mio Ben!]
Ariob. Comprendo, ingrata,
Com-

[a] *Ad Atamante, che ricevuto l'ordine parte con alcune Guardie.*

Comprendo il tuo penſier; ma ſe capace
Di tradirmi tu ſei: penſa, che accinto
A prevenirti io ſon: che i ſdegni miei
Avranno alfin libero il corſo; e quando
La credi omai vicina,
Forſe tu non godrai di mia ruina.

Prìa ch' io perda, ingrata figlia,
Per tua colpa e vita e regno,
Preverrò l' empio diſegno,
Nè godrai del mio dolor.
Se l' amor di Re pietoſo
Diſprezzò quel core altero,
Proverà di Re ſevero
Le vendette, ed il rigor. *Parte*

SCENA XI.

Argene, e Briſeide.

Arg. BRiſeide?
Briſ. Argene?
Arg. Ah dunque
Tutte ſopra di noi l' avverſo fato
Roverſciò l' ire ſue?
Briſ. Di me tu ſei
Però meno infelice; in mezzo a tante
Fiere vicende, un cor ti diè la ſorte
Per ſoffrirne il rigor del mio più forte.
Arg. Vanto fortezza, è vero,
Negli atti, e nel ſembiante,
Ma, oh Dio, tanto è maggiore

L' in-

L' interna pena che m' opprime il core.
Palefar vorrei col pianto
I crudeli affanni miei;
Ma da voi, tiranni Dei,
Mi fi toglie il pianto ognora.
Ah chi vide un' alma ancora
Tormentata al par di me.
Non credea, che odiato tanto
Foffe in Cielo il viver mio.
Ah dov' è quell' alma, oh Dio
Sventurata al par di me. [a]

SCENA XII.

Brifeide fola.

Brif. AH finifca una volta, aftri tiranni,
Il mio lungo penar; aprafi il varco
A queft' alma dolente, e allor che tanto
Crefce il voftro rigore,
Sia rimedio la morte al mio dolore.
Se ognor fra cento affanni
Oppreffa mi volete,
Perchè non m' uccidete,
Aftri tiranni, ancor?
Ogni foccorfo è vano:
Finifca il mio martire,
Pietofa è quella mano,
Che mi trafigge il cor. *Parte.*

SCE-

[a] *Parte.*

SCENA XIII.

Orrida, e oſcura valle formata dal recinto di erti, e rovinoſi monti con ingreſſi di orride caverne, nelle quali ſi veggono diverſi penetrali formati dalla natura nelle viſcere dei monti medeſimi. Si diſcende nella ſuddetta valle per un' erto, e precipitoſo ſentiero, che reſta, di tratto in tratto, coperto dalle inuguaglianze de' ſmiſurati ſaſſi, e dalle piante ſelvagge, che l'ingombrano.

Bellerofonte ſolo.

DEll' indomita Belva
Al ſoggiorno fatal pur giungo a fronte.
Ecco l' Antro, ecco il monte,
Ecco l' oſcura ſelva, ov' ei s' aſconde:
Su queſt' orride ſponde a me s' aſpetta,
Alla gran pugna accinto,
O farne ſcempio, o rimanervi eſtinto.
Del rival la caduta avrà d' Argene
Forſe lo ſdegno acceſo;
Ma del gran colpo attenda
Da queſta man la glorioſa emenda.
Difficile è l' Impreſa;
Ma con ſereno ciglio
Ne ravviſo il periglio
Senza timor. L' invitta di mia ſtirpe
Protettrice Minerva al braccio al core
Inſolito valore
Inſpira in tal momento.
Il ſuo gran Nume io ſento

Scen-

Scendermi in petto, e riconoſco a queſto
Ardir, che in me s' annida,
La man che mi difende, e che mi guida. [a]
Ma qual ſanguigna luce
Mi balenò ſugl' occhi! e quale inteſi
Improvviſo fragor!.. d' oſcura notte
S' ammanta il ſol! ... fremono i venti, e tutte
Si ſconvolgon le sfere... oh che funeſto
Eterni Dei, che orribil nembo è queſto
Di quei ſaſſi dal concavo ſeno
Rauco ſuono ſi ſparge d' intorno:
Crolla il monte, vacilla il terreno,
Ed il giorno ſi cuopre d' orror.
Pur del fato gl' oltraggi non temo,
Se quel Nume, che il petto m' accende,
Mi difende, mi porge valor.
Dell' Antro in ſulla ſoglia. [b]
Ecco il Moſtro crudel: queſto, o miei ſpirti,
E' il momento fatal: più non ſi penſi
Che a riportar vittoria:
Dov' è più di periglio, è più di gloria. [c]
Stel-

(a) *Nel terminar di queſti verſi s' oſcura in un tratto la ſcena, e ſopraggiunge impenſata orribil tempeſta accompagnata di lampi, e tuoni.*

(b) *Terminata l' aria ſi vede comparir' il moſtro ſull' ingreſſo della caverna.*

(c) *Siegue il combattimento. Il moſtro incalzato vivamente torna a naſconderſi. Bellerofonte vuol' inſeguirlo, ma raddoppiandoſi*

Stelle! qual' impensato
Ostacolo s' oppone al mio trionfo?
Che orribili son queste
Minacciose sembianze!
Nume immortal, le di cui leggi adoro,
Pietà, Minerva, il tuo soccorso imploro.

SCENA XIV.

Minerva, Coro di Genj, e detto.

Min. CAlma del petto omai,
Principe avventuroso, i dubbj moti,
Tempo è di respirar: soffristi assai.
L' onor dell' alta Impresa
Serbato è alla tua mano.
Cada il mostro inumano:
Io son la tua difesa.
Itene, o miei seguaci,
L' Eumenidi spietate
Debellate, atterrite,
Tornin l' audaci a Dite,
Il cieco a esercitar crudo rigore

De'

dosi la tempesta compariscono improvvisamente l'Eumenidi in forma di Satiri, e ne impediscono l' ingresso. Bellerofonte sorpreso dall'orrida novità dell' apparenza, si ritira in disparte, e nel tempo che canta i seguenti versi, si vede scender dall'alto denso Globo di Nuvole, fralle quali comparisce Minerva con seguito di Genj.

De' cupi abissi entro l'eterno orrore. [a]
Bell. Pur, tua mercè, son vincitor, gran Nume.
Ah' soffri che al tuo piè . . . .
Min. Sorgi: alla Reggia
Vanne a schernir dell' insidiosa carta
Il barbaro tenor. Sarà d' Argene
Premio la destra al tuo valor: sul Trono,
Onde escluso tu fosti,
Oggi, per opra mia, farai ritorno. [b]
Bell. Grazie, o Dea Protettrice: oh fausto giorno!
Min. Tornino gl'Astri amici [c]
A lampeggiar d' intorno:
Rieda sereno il giorno
Di nuovo a scintillar.

Coro di Genj.

Fra le procelle, e i Nembi
S' è già penato assai:
Torni la Licia omai
In pace a respirar.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

[a] *I seguaci di Minerva pongono in fuga l' Eumenidi, e Bellorofonte assalisce nuovamente il mostro, che resta ucciso.*
[b] *Parte.*
[c] *Terminato il Coro, Minerva co' Genj si solleva nuovamente sopra il suo Globo, e sparisce.*

ATTO III.

SCENA I.

Luogo remoto contiguo alla Reggia in vista della della Città.

Ariobate, ed Atamante.

Ariob. NO, possibil non è. Destra mortale
Non giunge a tanto. Al fatal mo-
Avrà Bellerofonte [stro a fronte
Tutto già sparso il sangue.

Atam. E pur da lunge
V'è, chi giura, che illeso
Tornar lo vide a queste arene.

Ariob. Invano
Dunque tentato avrei
Servir Clearco? Ah s'è pur ver, ch'ei rieda
Vincitor della pugna, un colpo ascoso
Quì tronchi i giorni suoi.

Atam. Tal fu, lo sai,
Il mio primo pensier; ma co i prodigj
Allor che il Cielo istesso
Si spiega in suo favor, potresti ancora
D'un tradimento infame
Renderti reo?

Ariob. Per conservar la pace
A un Re, che in me confida,
Tutto tentar si dee. Tu nella Reggia
Fa che sia de'custodi oltre l'usato
Numeroso lo stuol. Briseide resti
Ostaggio intanto a disarmar Diomede,
Se co' seguaci suoi del Prence osasse

Lo

La difesa tentar. Taci ad Argene
L'alto comando, onde, seguendo i moti
Dell'amor, dello sdegno,
A turbar non ritorni il gran disegno. *Parte.*

SCENA II.

Atamante, poi Argene da una parte, e Briseide dall'altra.

Atam. DI un suddito fedele [mi
Si compisca il dover: prendano i Nu-
Cura del resto. In tale angustia io sono,
Che all'arbitrio del fato io mi abbandono.
Arg. Atamante, ed è ver, che vincitore
Torna Bellerofonte?
Bris. E' ver, che il mostro è vinto,
E in salvo sono i giorni miei?
Atam. Si dice.
Arg. Ah sai, se in questa Reggia
Ei tornerà?
Atam. No 'l so.
Bris. Di Diomede
Mi figuro il piacer.
Atam. Di gioja ancora
Tempo non è.
Arg. Ma parla:
Che mai vuol dir quel tuo silenzio?
Bris. Ah forse
Mentì la Fama?
Atam. E' dubbia; e intanto impone
Il Re, che in questo istante
Io di te mi assicuri.
Bris. Incerta è dunque

Pur' or la ſorte mia?

Arg. Sappiaſi almeno,
Se il Prence è vincitor?

Atam. Si crede.

Arg. E quando
Tal ſia, di che paventi?
Non è ſalva Briſeide?

Atam. Ah molto Argene
Vi reſta da temere. In queſto giorno
Il Ciel di nubi è pieno,
Ed ogni nube ha cento ſtrali in ſeno.

Nuove procelle ancora
Minaccia il Cielo irato:
Nuove ſventure il Fato
Prepara in queſto dì.

Tremo; nè so per ora
Sperar, che poſſa in Cielo
Fuggir quel nero velo,
Che d'ombre il ſol coprì. [a]

S C E N A III.

Argene, e Briſeide.

Briſ. AH quali, eterni Dei, nuove ſventure
Preſagiſce quel labbro!

Arg. Ancor minaccia
Dunque l'ira degli aſtri
Nuovi affanni per me, nuovi diſaſtri?

Briſ. Ah no: ſempre ſon' io
Più miſera di te. Doppio è l'affanno,
Che mi lacera il cor, ſe tremar deggio
Per l'amante, e per me.

Arg. Ma tu non ſai Tut-

(a) *Parte, laſciando le guardie preſſo Briſeide.*

Tutto de' mali miei l' ordin funesto.
Brif. Ma parla almen. Gran parte
Di sollievo è alle pene
L' aver, chi le compianga.
Arg. E pur' è giunto
Il mio destino a sì crudele eccesso,
Che neppur questo sfogo è a me concesso.
Brif. Ma in sì fieri momenti
Non si perda il coraggio. In sen mi resta
Pur' or d' amica speme un debil raggio.
Chi sa? Non sempre il Cielo,
Benchè torbido appare,
Vibra i fulmini suoi. Dell' onde infide
Il tempestoso, e torbido sentiero
Non è sempre funesto al buon nocchiero.
Torbido, e nero il dì
Spesso risorge a noi,
Ma sul meriggio poi
Ritorna in calma.
Giovi sperar così:
Respiri il cor nel sen,
E la speranza almen
Ristori l' alma. (*a*)

SCENA VI.

Argene, e poi Diomede.

Arg. DI speranza incapace (fre
Già divenne il mio cor. L' oscure ci-
Di Atamante compresi. E un Nume in Cielo
Non vi sarà, che alla difesa intenda
Del Prence di Corinto?

(a) *Parte tra le guardie.*

Diom. Non più palpiti, Argene; il Prence ha
Arg. Come? (vinto. (*a*)
Diom. Già tua mercè da' lacci sciolto
A sollevar le schiere
Disperato mi volsi, e già raccolto
Eletto stuol, per quella via, che all'antro
Conduce, il piè movea. Quando improvviso
Giunge Bellerofonte, e in lieto aspetto,
Vinsi, amico, mi dice:
Riserba ad altro tempo il tuo valore.
Così conceda Amore
Alla pura mia fe la bella Argene,
Come Briseide è tua. Del suo destino
Ha la mia man deciso.
Vanne: libero è il Regno: il Mostro è ucciso.
Arg. Perdono, o Dei, se troppo
Della vostra pietade io dubitai.
Diom. Sappia Briseide omai
La sua la mia felicità. Si vada...
Arg. Ma dicesti all' Eroe, che quindi lunge
Il più volgesse?
Diom. Invano
Gli esposi il tuo comando. Ei vuole ad onta
Del più crudel periglio
Riveder, Principessa, il tuo bel ciglio.
Arg. Ah per pietà guidalo altrove. Ah digli,
Che risparmi al mio core il più funesto
Barbaro duol.
Diom. Come! che dici?
Arg. Ah vanne,

Che

(a) *Allegro*.

Che fugge il tempo, e può la ſua venuta...

Diom. Vedilo: ei giunge.

Arg. Oh ſtelle! io ſon perduta!

SCENA V.

Bellerofonte, e detti.

Bell. ECco, Argene, il momento più felice
Della mia vita. Han ſecondato i Numi
Il mio valor; cadde l'orribil Fera,
E in atto trionfante
A te, per cui pugnai, ritorno innante.

Arg. Prence, lo ſanno i Dei
Quanti palpiti, e pianti
La tua gloria mi coſta: al tuo valore
Quanto grata ſon' io; ma quì non deggio
Un' iſtante ſoffrirti. Ah parti: ah laſcia
Queſte ſponde crudeli. Ogni momento,
Che dimori fra noi,
Rende ſempre più grave il mio tormento.

Diom. Ma forſe, Principeſſa, in lui mal ſoffri
L'uccifor del tuo ſpoſo?

Arg. Oh Dio! che chiedi?
Io temo... ah tu non ſai
Quanto infelice io ſono.

Bell. Amico, intendo
Di quei palpiti ſuoi
La ripoſta cagion; ma del livore, (*a*)
E degli oltraggi altrui
Abbaſtanza l'oggetto, Argene, io fui.
E' pur tempo alla fine,
Che ne trionfi il mio valor.

(a) *Con ſdegno.*

Arg. Che accenti!
Diom. Qual'ira, o Prence?
Bell. Amico, i giorni miei
Sono insidiati in questa Reggia.
Arg. (Oh Dei!
Scoprì la frode: ecco in periglio il Padre.)
Diom. Insidiati i tuoi giorni! e vi sarebbe
Nella Lycia un'ingrato,
Che tanto osar potesse? Il sangue mio,
Prence, sarà la tua difesa. A fianco
Sempre mi avrai col radunato stuolo
De' fidi miei: farò quanto richiede
Il dover, l'amicizia, e la mia fede.
Qual ristretto in picciol letto
Fiume altier, che d'acque abbonda,
Frange alfin l'opposta sponda,
E superbo corre al mar.
Tal fremendo in mezzo al petto
Mille furie già mi stanno,
Finchè strada si faranno,
Quest'oltraggio a vendicar. *Parte.*

S C E N A VI.

Argene, e Bellerofonte.

Arg. AH Prence, ah per pietà, frena se mi [ami
Quell'ire tue: di Diomede arresta
Gl'impeti audaci: A noi t'invola, e vivi.
Bell. Io fuggir? mal conosci
Il mio coraggio. Tremi
Chi ognor con nuovi oltraggi
Irrìta i sdegni miei. Solo anche basto
A op-

A oppormi a cento squadre.

Arg. (Numi del Ciel, deh mi salvate il Padre.)

SCENA VII.

Ariobate con guardie, indi Diomede con suoi seguaci armati, e detti.

Ariob. Ecco il Prence. No, no: più di ri-
(guardi
Tempo non è. Se ogn' altro mezzo è vano,
Si assaglia a forza aperta.

Arg. Ah Padre...

Bell. Invan lo speri. *Con ira.*

Ariob. Olà: costui svenate. *Alle guardie.*

Bell. Prima voi caderete... *In atto di difesa.*

Arg. Empj, fermate. *Frapponendosi.*

Ariob. Scostati, ingrata.

Arg. Pria passar dovranno
Per questo sen quell' armi.

Ariob. Olà: non farti
Più indegna di perdono.
Che mora il Prence. (a)

Diom. In sua difesa io sono. [b]

Ariob. Sorte nemica!

Diom. Amici, il vostro è questo
Liberator. Grato ciascun di voi
Penda da' cenni suoi, ch' io da catene
Intanto a liberar vado il mio bene. (c)

SCE-

(a) *Alle guardie, che si avventano contro Bellerofonte.*

(b) *Sopragiunge seguito da' suoi, i quali pongono in fuga le guardie di Ariobate.*

(c) *Parte seguito da una porzione de' suoi amici.*

SCENA VIII.

Ariobate, Argene, e Bellerofonte.

Ariob. VInceste, inique stelle!
Arg. Ah Prence amato... (*a*)
Rispetta il Padre mio.
Bell. Nulla negarti, amato ben, poss' io.
Ariob. Se da un' ingrata figlia
Riconoscere io deggio i giorni miei,
Questi detesto, e li ritorno a lei. (*b*)
Arg. Ah ferma... *Lo trattiene.*
Bell. Si disarmi. (*c*) E tanto dunque
In odio ti son' io,
Che nel vedermi non ancora oppresso,
Fin giungi a incrudelir contro te stesso?
Ariob. Sol d' involarmi alla perfidia bramo
Di una barbara figlia, ed al rossore
D' un' inutil delitto.
Arg. Ah basta, o Padre,
Basta quel tuo rigor. Dell' empio cenno
Esecutor già fosti; al Ciel dispiacque
L' atto inumano, e l' impedì. Pentito
Del fallo suo torni innocente il core:
Torni del Prence a meritar l' amore.
Ariob. Ma taci: d' insultarmi
Lascia una volta, ingrata figlia: assai
Delle miserie mie pompa facesti.
E' vero: errai. Fidarmi
Al tuo debole core io non dovea;
Ma

(a) *A Bellerofonte.*
(b) *Snuda la spada per uccidersi.*
(c) *Alle guardie, che tolgono il ferro ad Ariobate.*

Ma ſe non cado eſangue,
Queſto error pagherai col proprio ſangue.

Bell. Baſta: non più, barbaro Re: di freno
Più capace non è la mia vendetta:
La dovuta mercè, barbaro, aſpetta.

Arg. Ah Prence, per pietà...

Bell. Taci: non odo,
Che voci di vendetta in queſto iſtante.

Arg. Ah Padre mio...

Ariob. Dagli occhi miei t'invola.
Perfida figlia, l'odio mio tu ſei.

Arg. Ma placatevi alfin, barbari Dei.
Barbare ſtelle ingrate,
Deh per pietà laſciate
Di tormentarmi ognor.

Ariob. Rimorſi miei tiranni,
Di più crudeli affanni,
Non è capace il cor.

Bell. Che aſſalto, oh Dio, penoſo!
Riſolvermi non oſo,
Tra l'odio, e tra l'amor.

Arg. Padre, le amate ciglia....

Ariob. Parti: non ho più figlia.

Arg. Prence, pietà, perdono....

Bell. Taci: ſdegnato io ſono.

a 3. Perfida ingrata ſorte,
Almen colla mia morte
Si appaghi il tuo rigor. *Partono.*

SCENA IX.

Gran ſala magnifica della Reggia.

Diomede, *Briſeide*, *Cavalieri*, *e guardie*.

Diom. NOn temere, idol mio. Brama del (Prence
La ſalvezza ciaſcun. Contro il Tiranno
Freme la Lycia tutta.
Briſ. E come, oh Dio,
Tant' odio ha il Re contro di lui? dovea
Scorger nel ſuo trionfo
L' aſſiſtenza del Cielo. Ei non ignora
Quanto ſian giuſte di Corinto al ſoglio
Del Prence le ragioni.
Diom. E pur quell' empio
Tutto obbliò.
Briſ. Vadaſi pur, mio bene,
Dal mio liberator.
Diom. Ecco che viene.

SCENA X., ed ultima.

Ariobate, *Argene*, *Bellerofonte*, *indi Atamante con un meſſaggiero*, *e detti*.

Briſ. INvitto Prence, ah ſoffri,
Che a te di un grato cor...
Bell. Tempo non manca

A i reciproci pegni
Di affetto, e d'amiſtà: ſerbinſi, amici,
A più lieti momenti.

Atam. Signor, di fauſti eventi
Nunzio ſon'io. Clëarco
Dell'uſurpato ſoglio
Più non regge l'impero. Ei cadde, e riede
Di Corinto lo ſcettro al vero erede.
Il Meſſaggiero è queſti,
Che a te ne reca il primo avviſo. I grandi
Giungeranno a momenti.

Ariob. Cadde Clearco!

Diom. Oh grand'evento! è chiaro
Il favor degli Dei.

Bell. Reſpiro alfine.
Ecco del mio gran Nume
Le promeſſe avverate.

Ariob. Or la mia morte
Compiſca il tuo contento. *A Bellerofonte.*

Arg. Ah ti ſovvenga, *Al ſudetto.*
Ch'è il genitor d'Argene il tuo nemico.

Bell. E come tal punir lo voglio. In queſto (*a*)
Tenero ampleſſo una vendetta illuſtre
Prendo de' torti miei. Sol con queſt'armi,(*b*)
Cara, del Padre tuo so vendicarmi.

Arg. Oh generoſo!

Diom. Oh grande!

Briſ.
Ata. } 2. Oh magnanimo core!

Ariob.

(a) *Abbraccia Ariobate.*
(b) *Ad Argene.*

Ariob. Son vinto. I miei trascorsi
Deh spargi, invitto Eroe, d' eterno obblìo.
Del pentimento mio
Nella destra di Argene
Ricevi il primo pegno;
E a dar leggi, ti accingi anche al mio Regno.

Bell. Oh contento!

Arg. Oh piacer!

Ariob. Stringa Diomede
Alfin la sua Briseide, e lieta ogn' alma
Deponga in questo istante i suoi timori.

Tutti. Oh dolci affetti! oh fortunati amori!

C O R O.

Se de i Numi a questo segno,
Grand' Eroe, l' amor tu sei,
Quanto mai felice è il Regno,
Che da te le leggi avrà.

F I N E.